

ATTUALITÀ **TERRORISMO**

di Emilia Patruno

PARLA IL FIGLIO DEL GIORNALISTA DE "LA STAMPA" UCCISO DALLE BRIGATE ROSSE NEL 1977

CARLO CASALEGNO ERA MIO PADRE

PER I TERRORISTI DELLE BR ERA SOLO "UN SIMBOLO" DA ELIMINARE.

«NO, ERA UN UOMO», DICE ANDREA. PERDONARE L'ASSASSINO?

«LO NO. NON SI DEVE TOCCARE CAINO, MA NEANCHE DIALOGARCI».

Un libro duro e delicato allo stesso tempo, pieno di pudore, di dignità, di pensieri nei quali si sprofonda, di sentimenti nei quali ci si immedesima, di dolori immensi, di tenerezza infinita, di nostalgia. Un libro che si è tenuto nel cuore trent'anni, come un magone che non va giù, come un amore che non può passare.

Andrea Casalegno, 63 anni, oggi giornalista al *Sole 24 Ore*, "ex militante di Lotta continua", autore di *L'attentato* (Chiarelettere, 140 pagine, 13 euro), è il figlio di Carlo, vicedirettore de *La Stampa*, morto per mano delle Br, un uomo che al disprezzo dei suoi assassini, che lo avevano definito "un servo dello Stato", aveva risposto di esserne onorato.

Uomo libero e coraggioso e non "giornalista conservatore e codino" (secondo alcuni detrattori), Casalegno fu capace di scrivere, fino all'ultimo giorno, su *La Stampa*: «In un Paese che non riesce a processare gli attentatori di piazza Fontana, non si può aspettare la sentenza definitiva della magistratura per togliere dal Governo un boss indiziato di complicità con la mafia».

Carlo Casalegno, che aveva fatto la Resistenza nel Partito d'azione, si era schierato subito contro il terrorismo e in difesa della legge. Andrea, nel libro, parte da quella voce sconvolta che gli dice, al telefono: «Hanno sparato a Carlo. Alla testa». È il 16 novembre del '77. Casalegno, 60 anni, muore dopo 15 giorni di agonia per quattro pallottole sparategli in faccia da Raffaele Fiore, terrorista mai pentito, condannato all'ergastolo, uscito di prigione dopo 18 anni.

Galante Garrone, il giorno seguente

parlò del «primo italiano assassinato per le sue idee, apertamente professate», un capitolo a parte degli anni bui del nostro Paese.

Semplicemente dei serial killer

Quando uccisero suo padre, Andrea militava nelle file di Lotta continua. «Sono certamente una vittima, ma facevo parte di un gruppo sedicente rivoluzionario, che condivideva con i terroristi il fine ultimo, la rivoluzione, sia pure nella forma di una lotta di lunga durata. Una follia. Non ero dalla parte degli assassini, ma certo 30 anni fa nessuno di noi era innocente. E io ero dalla parte sbagliata». Per questo motivo, da allora, dice, scrive di letteratura, di cultura, di montagna, ma mai e poi mai di politica.

«Non è questione di perdonare o meno chi ti ha ucciso un parente. Io non odio nessuno, perché si può odiare solo chi si conosce, e personalmente non conosco chi ha ucciso mio padre (anche se so chi è, ovviamente, me lo ha detto la Legge). E non ho neanche voglia di conoscerlo. Perché dovrei? Quello che non sopporto è chi pontifica, chi fa il leader, e fonda – oggi – un'attività collettiva a sostegno, per esempio, dell'ingiustizia, chi siede in Parlamento dopo aver animato un gruppo che era progettato per uccidere, così, tanto per far vedere che ne sei capace... I terroristi erano, semplicemente, dei serial killer».

È facile perdonare, se non tocca a te. Raffaele Fiore, il brigatista che sparò, ha sempre detto di non aver mai nutrito inimicizia per Casalegno, che dalle Br era considerato "un simbolo". «Carlo Casalegno non era un simbolo, era mio padre, era un nonno splendido. I simboli

non hanno affetti, non sanguinano».

Sui terroristi non usa mezzi termini: «Questo stravolgimento dei valori umani, questo disprezzo per la vita non si può perdonare. Nessuno tocchi Caino, d'accordo. Ma nessuno gli rivolga più la parola, nessuno gli stringa la mano. Sostenerlo che un "simbolo", non un uomo, vada abbattuto senza pensare che sia una persona, è una scusa, una scusa banale. Quando ti vuoi scaricare la coscienza ti inventi di tutto. I nazisti si inventarono che gli ebrei non erano uomini ma insetti nocivi. Il cervello umano ha la capacità di isolare ed espellere ciò che lo disturba, e si dà degli alibi. Così ci si dice: "Quello non è un uomo, è un simbolo". Questo depone a favore della disumanità, non è un'attenuante ma una spaventosa aggravante».

Un amore che commuove

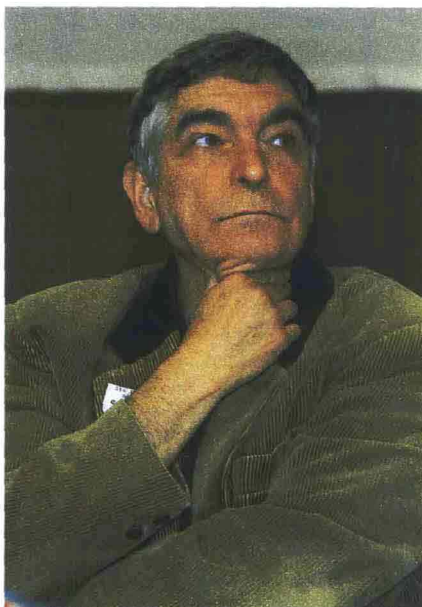
«L'indulgenza per chi ha tolto la vita è disprezzo per la vita», continua Casalegno. «Non si dialoga con chi ha ucciso. Io non giudico le persone, ma le azioni sì. I terroristi si sono separati dal resto dell'umanità, e non c'è spazio per "passarci su". Ogni uomo è fatto di uomini. Sono loro la sua sostanza. Chi lo uccide li uccide tutti, strappa la lingua al suo mondo. L'assassino lo sa».

Ma allora non ci può essere un riscatto? «Credo nel riscatto, ma è qualcosa che l'individuo deve fare in prima persona. E le vittime non devono essere coinvolte attraverso la concessione del "perdono" (che è del tutto personale) con quello che è il giudizio, che dà lo Stato, con i processi».

Il libro è toccante, essenziale, e viaggia

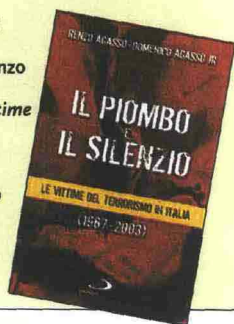
gia su due binari: da una parte l'attentato, il clima degli anni di piombo, il contesto fuori e dentro la famiglia, borghese, laica, liberale, e dall'altra la struggente storia d'amore con Betta, l'adorata moglie, conosciuta nel '68, due figli, amata dal primo all'ultimo giorno, fino alla prematura scomparsa, nel 2002, dopo una sofferta malattia.

Un dolore straziante, che commuove, perché le ultime parole del libro sono proprio di Betta. L'autore ce le consegna attraverso la lettera ("Ad Andrea. Per dopo") trovata in un cassetto della scrivania. Per questo, per aver diviso con i lettori il racconto di come si sopravvive a dolori immensi, per aver cercato di far capire anche quello che succede a una vittima, per aver voluto far parte di momenti drammatici ma anche amorevoli e toccanti, gli siamo davvero grati. ■



Sopra: Andrea Casalegno, 63 anni, figlio di Carlo, il vicedirettore de *La Stampa* ucciso dalle Brigate rosse nel 1977.

A quei tragici anni è dedicato il libro di Domenico e Renzo Agasso *Il piombo e il silenzio. Le vittime del terrorismo in Italia (1967-2003)*, pubblicato dalle edizioni San Paolo (238 pagine, 15 euro; a destra: la copertina).



La moglie di Carlo Casalegno, Deby (prima a sinistra) con l'allora direttore de *La Stampa* Arrigo Levi (secondo da destra) arrivano all'ospedale subito dopo l'attentato.



Qui sopra: un'auto della Polizia e tanta gente davanti all'abitazione di Carlo Casalegno (a destra), in corso Re Umberto 54 a Torino, il 16 novembre 1977, giorno dell'attentato.